

S. V. A.
SERVIZIO VIGILANZA
AMBIENTALE
Legambiente Emilia – Romagna



40121 BOLOGNA
Piazza XX Settembre n. 7
Tel.051/241324-Fax 051/421051

Spett.le Provincia di Ravenna
e.p.c.
Spett.le Prefettura – UTG Ravenna
Spett.le Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Delta del Po
Spett. le ATC RA2 “Ravennate”
Spett.le Corpo di Polizia Provinciale
Spett.le ISPRA

Il sottoscritto **De Renzi Giacinto, Presidente del Servizio Vigilanza Ambientale (SVA) della Legambiente Emilia-Romagna**, deve per prima cosa sottolineare come già dal giugno 2000 Legambiente segnalava il problema dei Daini in eccesso e dei potenziali gravi danni che potevano essere arrecati con il proliferare della specie nella Pineta di Classe.

Infatti il **30 giugno 2000** il **Coordinamento provinciale della Legambiente di Ravenna** inviava alla **Provincia di Ravenna** le “Osservazioni al Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Ravenna 2000 – 2005” che al punto 8 (I Piani di controllo) indicava. “... - **vanno previsti monitoraggi e censimenti sistematici prima di varare piani di controllo....; ... - per il Daino va predisposto un piano di completo eradicamento dalla Pineta di Classe prima che si verifichino danni irreparabili e la popolazione si moltiplichi fino a creare grosse difficoltà. ...”.**

Del resto lo stesso **Piano di prelievo sperimentale del Daino (Dama dama)**, predisposto dalla Provincia, nella sua “Premessa, indica che: nel **PFVP (Piano Faunistico Venatorio Provinciale) di Ravenna 2009-2013** al paragrafo 5.4.1 *Specie introdotte in Provincia di Ravenna e misure per la mitigazione degli impatti causati alle zoocenosi autoctone*, in merito alle specie daino si prevede: “...**Azioni...**, **nella pineta sarebbe opportuno intervenire immediatamente per allontanare totalmente la specie, prima di dovere affrontare problemi di maggiore portata.**”

Legambiente **ripeté nel tempo inutilmente tale richiesta** ed indicò anche il nascere e il diffondersi di **pratiche di bracconaggio** nei confronti della colonia di Daini presenti nella Pineta di Classe (vedi Comunicato stampa del 15 dicembre 2008) in seguito al **ritrovamento documentato di un esemplare di Daino** abbattuto, eviscerato e scarnificato, avvenuto il **14 dicembre 2008** in località Ghiarine (Loc. Fosso Ghiaia), da parte di guardie ecologiche volontarie del Raggruppamento GEV Legambiente Ravenna.

Questo ci indica **come i problemi non affrontati per tempo** evidenzino i danni arrecati dal proliferare della specie, la cui crescita vorticoso di popolazione sono causa prima della diminuzione della biodiversità in habitat importantissimi e delicatissimi. **Il controllo di tali popolazioni è pertanto un obbligo troppo a lungo ignorato e disatteso.** Oggi siamo al dunque e l'unica soluzione trovata è quella di squadre di fucilieri scelti ad aprire la caccia. **Caccia ed abbattimenti che comporteranno rilevanti problemi di sicurezza e rischi non accettabili.**

Quello che colpisce poi è la estrema genericità e l'inadeguato approfondimento con cui sono presentate le problematiche per giungere ad indicare come soluzione il “Piano di prelievo sperimentale del Daino”.

Intanto affermare che il **Daino (Dama dama) non appartiene alla fauna italiana originaria è parziale.** In Italia il Daino si estinse alla fine dell'era glaciale (come testimoniato da pitture rupestri del *Neolitico*). La sua presenza non è documentata nel periodo romano, mentre i Daini vissero sicuramente in Italia durante il Medioevo. Le popolazioni più antiche presenti nel territorio nazionale sembrerebbero essere (in base al grado di poliformismo genetico) quelle di San Rossore e di Castelporziano, oltre a quella, ormai estinta della Sardegna, attualmente rimpiazzata da individui di recente introduzione. Si tratta cioè di immissioni fatta molti secoli fa come nel caso di tante altre specie di interesse venatorio.

Nel nostro territorio in pianura non si segnalano presenze e non si erano mai svolte immissioni. Il Piano dice che qualche decennio fa è stato inserito accidentalmente un modesto nucleo di Daini (*Dama dama*), mentre **bisognerebbe parlare con evidenza di ciò che è realmente avvenuto:** una cessione da parte di un privato di alcune coppie di Daini che sono stati rinchiusi in un recinto all'interno della Pineta di Classe e il loro successivo “inserimento accidentale” e/o “rilascio” in quell'ambiente.

Sarebbe già stato molto più agevole intervenire attorno all'anno 2000 per allontanare totalmente la specie , ma tant'è che oggi ci troviamo con un problema di ben maggiore portata e con una popolazione cresciuta a dismisura ed in maniera esponenziale.

Si dice nel Piano che “... **in questi ultimi anni, tale nucleo ha cominciato ad accrescersi in modo esponenziale, espandendosi dapprima verso est, occupando due aree limitrofe, Oasi Ortazzo-Ortazzino (Ha. 566,05), e Riserva Naturale Pineta Ramazzotti – foce Bevano (Ha. 257,52), incluse in**

zona B-C del Parco del Delta del Po, nonché aree circostanti poste a ridosso delle succitate (Ha. 131,56).” e si dice anche che “... nella passata annualità la suddetta specie ha cominciato ad utilizzare quale sito di alimentazione le aree agricole circostanti, in particolare quelle poste lateralmente i suddetti siti ed in particolare raggiungendo verso nord i Fiumi Uniti, alle porte di Ravenna e verso sud il fiume Savio, alle porte di Milano Marittima – Cervia; come conseguenza si sono registrate alcune interruzioni alla viabilità ferroviaria, si sono registrati i primi contenziosi a causa di incidenti provocati da questi animali in fase di attraversamento sia della SS16 Adriatica, sia della SP 80 Via dei Lombardi, che collega la medesima SS16 ai lidi, strade di grande traffico e a scorrimento veloce.”.

Ci sembrano rilevazioni abbastanza generiche e superficiali e parzialmente, ma precisamente contestate anche dal **Comando della Polfer** e dagli **Operatori del 118**.

Anche il censimento dell'URCA RAVENNA ha alcuni caratteri di genericità e alcuni risultati su cui si possono avere dubbi, mentre per quello della Provincia non si hanno dati sufficienti sulle rilevazioni.

Infine il numero indicato genericamente in 65 non chiarisce e non garantisce affatto l'effettiva efficacia del Piano stesso se realizzato.

Per ultimo trattiamo la sicurezza. Il Piano di prelievo prevede come unica modalità gli abbattimenti, da effettuarsi con arma a canna rigata, che verranno realizzati mediante l'utilizzo di altane fisse o mobili secondo necessità, al fine di garantire un adeguato angolo di incidenza dello sparo rispetto l'orizzontale.

Si fa anche riferimento esplicitamente all'abbattimento mediante selezione, nei tempi e nelle modalità previste dal vignete RR1/08 e dal Calendario Venatorio Regionale, di tutti i capi presenti nelle aree agricole.

Evidentemente il richiamo al Regolamento per la gestione degli ungulati in Emilia-Romagna e al Calendario Venatorio Regionale richiama immediatamente le disposizioni in materia di sicurezza previste dalla **Legge 11 febbraio 1992, n. 152**.

All'**art. 13 - “Mezzi per l'esercizio dell'attività venatoria”** si legge : “**1.** L'attività venatoria è consentita con l'uso del fucile ad anima liscia a due colpi,..... **nonché con fucile con canna ad anima rigata a caricamento singolo manuale o a ripetizione semiautomatica di calibro non inferiore a millimetri 5,6 con bossolo a vuoto di altezza non inferiore a millimetri 40.5. Sono vietati tutte le armi e tutti i mezzi per l'esercizio venatorio non esplicitamente ammessi dal presente articolo. ...** “. Si ricordi che il comportamento del Daino sentendo lo sparo è quello della fuga. Questo evidentemente non giustifica l'utilizzo di mezzi vietati come ad esempio il silenziatore (vietatissimo) o il puntatore laser.

All'**art. 21 - “Divieti”** poi si legge: “ **1. È vietato a chiunque: f) sparare** da distanza inferiore a centocinquanta metri con l'uso di fucile da caccia con canna ad anima liscia, o **a distanza corrispondente a meno di una volta e mezza la gittata massima in caso di uso di altre armi, in direzione di immobili, fabbricati e stabili adibiti ad abitazione o a posto di lavoro; da vie di comunicazione ferroviaria e di strade carrozzabili, eccettuate quelle poderali ed interpoderali; di funivie, filovie ed altri impianti di trasporto a sospensione; di stabbi, stazzi, recinti ed altre aree delimitate destinate al ricovero ed all'alimentazione del bestiame nel periodo di utilizzazione agro-silvo-pastorale;**”.

Quindi è incomprensibile dire che, come si fa nel Piano, l'utilizzo di altane fisse o mobili secondo necessità, servono al fine di garantire un adeguato angolo di incidenza dello sparo rispetto l'orizzontale.

Ma allora a quale distanza utile deve essere diretto lo sparo (50, 100, 150, 200, 300, 400, 500, 600, 700, 800 metri) per mantenere un adeguato angolo di incidenza ? Si pensi che la distanza corrispondente ad una volta e mezza la gittata massima può significare anche tre o quattro chilometri.

Ma l'angolo di incidenza non la determina solo l'altezza della altana, ma anche la distanza con l'animale stesso ed il suo comportamento(se è fermo, se cammina, se corre o se salta).

Come si vede se si tengono ben presenti le zone interessate le situazioni di pericolo sono molteplici essendo zone ad alta antropizzazione (case, posti di lavoro, ferrovia, strade, un centro visite del Parco, ecc..).

Ci sembra di dover concludere richiedendo l'immediato ritiro della Deliberazione della Giunta Provinciale n. 242 del 9 ottobre 2013.

In alternativa occorre prevedere un vero piano per allontanare totalmente la specie a partire dall'interno delle zone naturali (Pineta di Classe, Ortazzo ed Ortazzino) utilizzando il metodo incruento delle catture (vedi ad esempio metodologia utilizzata nel Parco Naturale Migliarino – San Rossore - Pisa) e il loro affidamento ad altre strutture. Solo questo modo può portare ai risultati sperati; quello dell'abbattimento è “un giochino” che accontenta esclusivamente un piccola frangia interessata di cacciatori.

Distinti saluti.

Bologna, 22 ottobre 2013

De Renzi Giacinto

